

Di fronte al travaglio dell'esperienza inglese

Ma di che cosa parli quando dici «laburista»?

Alla vigilia di un congresso che si presenta particolarmente combattuto, il Labour Party, in Inghilterra, torna a far parlare di sé. L'eco però è tanto clamorosa e controversa da smentire chi, in Italia, proprio ora dice «laburismo» e crede di aver facilmente indicato, senza bisogno di ulteriori chiarimenti, un modello operativo pacifico e consolidato, una realtà fattiva e fruttuosa o, addirittura, un esempio da seguire. Ma è esattamente perché i conti non tornano e la capacità d'azione denuncia un calo preoccupante, dopo la sconfitta del '79, che l'assemblea di Blackpool si trova impegnata ad affrontare un dibattito per niente agevole sulla linea politica e l'assetto interno a cominciare dalla proposta revisione dello Statuto del partito.

Dopo le recenti sconfitte la profonda crisi di un partito alla ricerca di una nuova identità - Quale risposta all'offensiva neo-liberista?

to di giungere alla degenerazione. L'Inghilterra vive un momento politico particolarmente contraddittorio. I conservatori stanno piaciendo sempre di meno, probabilmente anche a molti di quelli che un anno e mezzo fa avevano votato per loro. Ma i laburisti, tuttora alla ricerca di un senso di direzione, non riescono a convincere, divisi come sono fra «destra» e «sinistra» e alle prese con una nuova «crisi di identità». Si continua infatti a discutere (e contestare) il bilancio governativo '74-'79, si cerca ancora di capire il perché di un inopinato rilancio conservatore, si tenta soprattutto di individuare quali possano essere, nella circostanza data, le prospettive per un eventuale ritorno al potere. All'esame v'è (o dovrebbe esserci)

assai di più di semplici considerazioni elettorali o di una faticosa ricomposizione tattica. Nessuno dimentica infatti che, nel panorama della sinistra europea, è stato proprio in Gran Bretagna che ha potuto farsi largo una ripresa conservatrice animata da uno spirito reaganista contro le realizzazioni dello Stato assistenziale, da striduli accenti ideologici «neo-liberisti», da una propaganda imperniata sull'interesse privatistico: una «pretesa promozione individuale» mentre la cifra dei disoccupati ha toccato la veltà massima del dopoguerra. Tutto questo, contro un «consenso» di fondo che ha caratterizzato, sul lungo periodo, la società inglese circa gli obiettivi sociali, le garanzie democratiche, i diritti civili.

frenata e distorta la sua carica progettuale e la sua forza d'attrazione politica e ideale.

Il congresso di Blackpool discuterà soprattutto di iscritti (in declino) e di finanziamenti (passività perenne coperta dai contributi sindacali) del divario fra il programma (socialista) e il manifesto elettorale (moderato). Verrà riproposta (Callaghan) una nuova voce sindacale come via d'uscita — in un domani più o meno lontano — dal rifiuto del dialogo, dalla strategia della tensione economica, e dall'assalto in sede legale a cui Thatcher & Co. stanno frattanto sottoponendo le organizzazioni dei lavoratori.

Ma la proposta di un rinnovo del «contratto sociale» può bastare a garantire, nel ritorno del laburismo, una base programmatica valida e costruttiva per le prospettive del socialismo e della democrazia in Gran Bretagna? La lezione dell'ultimo «patto» (crollato nell'inverno '78-'79 alla quarta edizione successiva della politica dei redditi) non è forse stata ancora assorbita fino in fondo. Il «patto» era un modello corporativo di gestione (sindacato-partito-governo-stato) che alla fine aveva dimostrato, come si dice, tutta la sua «ingovernabilità», entro parametri così ristretti, in una fase di ristagno ad alto tasso di conflittualità.

Il quale deve dunque essere l'alternativa reale al pretestuoso «liberismo», che in una delle più dure recessioni abbattutesi sulla Gran Bretagna da 50 anni a questa parte, i conservatori l'adopteranno come alibi per la loro forsennata opera di ristrutturazione?

Ecco gli interrogativi sul tappeto, ecco gli impegni di lavoro: destrezza spirituale e partecipazione, programmazione, democrazia. Non è detto che proprio dal congresso di Blackpool (fra stacchi e controriprese) e manovre d'aggiornamento possa venire una risposta esauriente. Ma una indicazione positiva della serietà della posta in palio sarebbe già un grosso contributo — da parte del laburismo — per il futuro del socialismo in Gran Bretagna e per la ricerca che questi stessi temi si sta sviluppando fra la sinistra europea.

Antonio Bronda

Un organismo con tratti senili

Parliamo pure di «laburismo», quindi; facciamo tuttavia un atteggiamento critico pari a quello a cui sono adesso obbligati i suoi diretti interpreti di fronte alla constatazione di un cedimento. Stretta nella morsa di un vasto e sconvolgente processo di ristrutturazione, la Gran Bretagna attraversa la sua «crisi» più grossa. Partito e sindacato sono sottoposti a pressione, se non altro, sul terreno dell'efficienza. A loro volta, sanno di essere davanti ad un compito specifico e urgente di riconversione organizzativa. Il tema è all'ordine del giorno da anni. Se ben poco, finora, è stato compiuto in questa direzione, la ragione sta nel fatto che è più facile parlare che apportare reali modifiche in un organismo praticamente immutato dal 1906, visibilmente afflitto da sintomi di senilità, e sempre rigidamente vincolato da quella «cintura di castità» capovolta che fa del laburismo il prototipo di un partito delegato parlamentare. La flessibilità e pluralità, affidate all'equilibrio neutralizzante delle varie correnti rischiano, come oggi, di

portare la macchina politica laburista ad una aggravata posizione di stallo. Da tempo immemorabile, la leadership ritaglia una sua linea, al governo, che è la somma dei punti di inerzia raggiunti all'interno del movimento. Questa è l'accusa di «timidezza» che, da sinistra, si continua a muovere contro la gestione Callaghan alla quale si fa risalire la responsabilità dell'ultimo rovescio elettorale. La rinuncia, cioè, di fronte al contrattacco dei conservatori e porre davanti al partito una chiara scelta per la partecipazione democratica, le riforme, il rafforzamento produttivo. Non a caso la campagna per la democrazia interna è in pieno svolgimento da anni: vita di partito, potere decisionale, proselitismo sono gli obiettivi a cui si richiamano le correnti di rinnovamento. Inoltre, qualunque possa non essere le premesse e l'ispirazione di corrente (socialdemocratica o di sinistra), i laburisti in questo momento si interrogano su come possa mantenersi fedele alla sua «vocazione» riformista un partito che, all'ultima prova di governo, ha visto bruscamente

Potere eresie crisi, una lettura del Medioevo



Anno Mille: alla ricerca della governabilità

Il modello della trisfunzionalità con cui si voleva assicurare la perfetta armonia sociale - Sistemi concorrenti - Una domanda attuale Il libro di Georges Duby

L'esperienza che ha educato abbastanza a capire che la storia non lascia intravedere molto chiaramente i suoi sbocchi, i luoghi e i momenti, cioè, in cui tutto andrà «ordinariamente» al posto suo. Siamo cioè sufficientemente vaccinati contro le «ideologie», o almeno così speriamo. Ma certo, nello scandire, spesso doloroso e tragico, del tempo, specialmente in quei punti oggi detti di «crisi epocali», le ideologie — queste formazioni discorsive polemiche grazie a cui «una posizione, un'idea, un nobilito combattono per la difesa della Chiesa e dei poveri, se gli altri lavorano e obbediscono, l'armonia della società» è assicurata.

In polemica con altri modelli, tra il 1024 e il 1031, sulla scia delle tensioni dell'Anno Mille, Gerardo di Cambrai e Aldobrande di Lione, entrambi vescovi, entrarono in conflitto di fronte all'altare dei legami sociali e morali, isorgono. I loro nemici sono le eresie, male che viene dall'Italia, i preti che si vogliono sposare, i monaci che diventano contadini dei principi e vogliono fare i guerrieri. Le crisi di condizione servile che vuole salvare e consolidare. «La casa di Dio — scrive verso il

funzionalità», lo schema delle tre funzioni (non ancora dei tre ordini). Sacerdoti, guerrieri, lavoratori: ecco i garantiti. Se ciascuno adempie i propri compiti senza oltrepassare i limiti della rispettiva funzione, se il prete prega e insegna, se il re e i nobili combattono per la difesa della Chiesa e dei poveri, se gli altri lavorano e obbediscono, l'armonia della società è assicurata.

Gerardo e Aldobrande si rifanno a Sant'Agostino, a Gregorio Magno, a Luigi il Pio e proclamano il triplice modello della perfezione: un modello conservatore, una immagine senza dubbio semplificata, ma abbastanza realistica, delle strutture che vogliono salvare e consolidare. «La casa di Dio — scrive verso il

meno di duecento anni di distanza, del modello dei due vescovi. A Bouvines Duby si ferma. Ma già aveva fatto notare che il modello trifunzionale continuo ancora a vivere nel 1610 nel Trattato degli Ordini del parigino Charles Loyseau e addirittura in un'opera del 1951 del de Torquat. Quasi a dire tutto continua.

Ma se il numero tre conduce lo spirito verso le perfezioni celesti — dice ancora Duby — il numero quattro lo riconduce nel mondo della materia. I tre stati che nel 1789 giurarono nella Sala della Pallacorda si ergono più su, ma ancora immensa, oppressa, muta. Una frattura, è rimasta così aperta e non risulta «affermato lo storico francese — che sia stata ancor oggi colmata» né che gli spiriti abbiano cessato di essere ossessionati dall'utopia antichistica, dal miraggio: una società che non sia più divisa in classi e che, non per questo, cessi di essere ordinata. Il sogno...».

Solo un sogno? La domanda può inquietare. In effetti, inquieto. Anche perché il modello trifunzionale si è speso interrotto. Non solo i papi si sono fatti guerrieri (come Giulio II) o i mercanti (come i Medici), ma anche gli operai (come i Ciompi o come quelli che nel 1789 presero lo Smolno) sono divenuti e bell'ora... e oratori». Ma non è un'obiezione storiografica quella che spinge la domanda del Duby. L'ipotesi non nasce dal fatto che il mondo è consapevole di non aver agito abbastanza per concretizzare il sogno, o di non averlo realizzato in modo giusto o completo. Ma proprio perché inquieto, il questo del Duby simula. Simula e lotto e a trovare le strade per colmare la frattura, stimola a difendersi dai modelli precostituiti, dalle false razionalità, dalle metaforme. Non ci ha insegnato Gramsci che ogni «verità» ha avuto origini pratiche e ha rappresentato un valore «provvisorio»? E non ci ha insegnato che ci sono anche per il marxismo (per le sue forme storiche), anche se è molto difficile far comprendere tutto questo e senza scuoverti tutti i convincimenti che sono necessari per l'azione? Atta dunque il libro del Duby? A noi sembra di sì.

meno di duecento anni di distanza, del modello dei due vescovi.

A Bouvines Duby si ferma. Ma già aveva fatto notare che il modello trifunzionale continuo ancora a vivere nel 1610 nel Trattato degli Ordini del parigino Charles Loyseau e addirittura in un'opera del 1951 del de Torquat. Quasi a dire tutto continua.

Ma se il numero tre conduce lo spirito verso le perfezioni celesti — dice ancora Duby — il numero quattro lo riconduce nel mondo della materia. I tre stati che nel 1789 giurarono nella Sala della Pallacorda si ergono più su, ma ancora immensa, oppressa, muta. Una frattura, è rimasta così aperta e non risulta «affermato lo storico francese — che sia stata ancor oggi colmata» né che gli spiriti abbiano cessato di essere ossessionati dall'utopia antichistica, dal miraggio: una società che non sia più divisa in classi e che, non per questo, cessi di essere ordinata. Il sogno...».

Solo un sogno? La domanda può inquietare. In effetti, inquieto. Anche perché il modello trifunzionale si è speso interrotto. Non solo i papi si sono fatti guerrieri (come Giulio II) o i mercanti (come i Medici), ma anche gli operai (come i Ciompi o come quelli che nel 1789 presero lo Smolno) sono divenuti e bell'ora... e oratori». Ma non è un'obiezione storiografica quella che spinge la domanda del Duby. L'ipotesi non nasce dal fatto che il mondo è consapevole di non aver agito abbastanza per concretizzare il sogno, o di non averlo realizzato in modo giusto o completo. Ma proprio perché inquieto, il questo del Duby simula. Simula e lotto e a trovare le strade per colmare la frattura, stimola a difendersi dai modelli precostituiti, dalle false razionalità, dalle metaforme. Non ci ha insegnato Gramsci che ogni «verità» ha avuto origini pratiche e ha rappresentato un valore «provvisorio»? E non ci ha insegnato che ci sono anche per il marxismo (per le sue forme storiche), anche se è molto difficile far comprendere tutto questo e senza scuoverti tutti i convincimenti che sono necessari per l'azione? Atta dunque il libro del Duby? A noi sembra di sì.

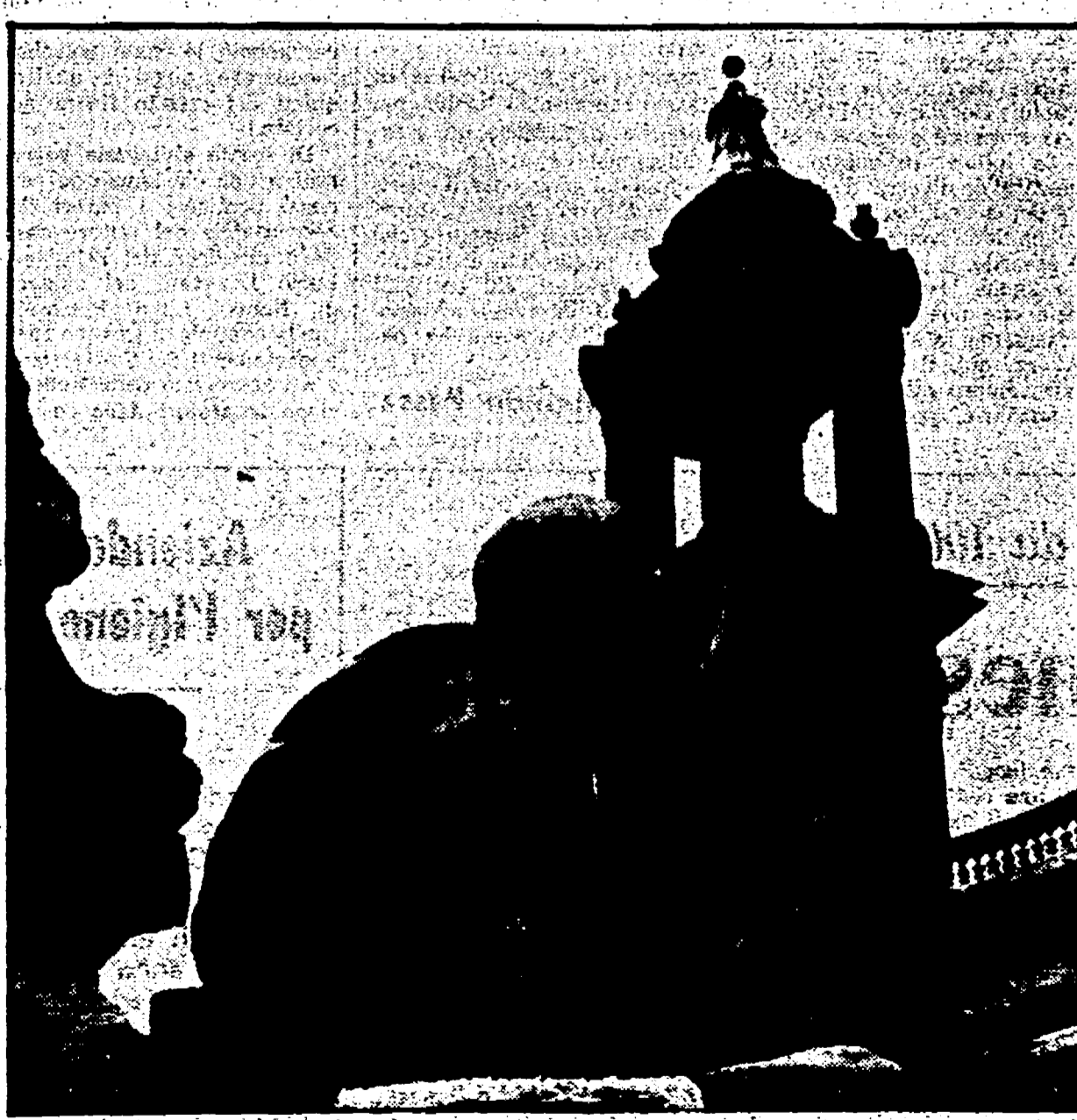
Gianfranco Berardi

NELLE FOTO: miniature del periodo medievale. A sinistra: simbolo del lavoro nel mese di novembre (Bibliothèque Vaticane); a destra: «La venuta di Paolo» opera dell'abate del 1300 (Parigi, Biblioteca Nazionale).

Roma celebra l'artista nel terzo centenario della morte

Bernini, barocco multivisionario

ROMA — A trecento anni dalla morte di Gian Lorenzo Bernini (Napoli 1598 - Roma 1680) il Comune di Roma ha messo in cantiere una fitta serie di iniziative che continueranno fin dentro la primavera 1981 e saranno estese a tutta la città. E giustamente perché nessun altro come e quanto Bernini ha impresso, con Borromini, un segno così durevole e tipico sulla città fino a determinarne la struttura e il volto. E il barocco di Bernini ha lasciato un segno profondo anche in tante città d'Europa e nelle tante maniere del barocco latino-americano (è tuttora aperta una bella mostra all'Istituto Italo-Latino-americano all'EUR).



Gian Lorenzo Bernini: «Fontana del fiume» a piazza Navona (particolare)

Artista italiano e internazionale Bernini fu architetto, scultore, pittore e scenografo di magnifica e inesauribile immaginazione ma anche praticò l'arte per i diversi rami specifici avendo sempre in mente un'armonica e metamorfica fusione totalizzante che aveva per campo spaziale la città, la piazza e la strada, il moto della gente viva e che fa vivi i luoghi nonché il moto della luce, dell'acqua e del fuoco. E c'è un sonetto folgorante del Belli su Piazza Navona che svela il miracolo di Bernini. C'è stata una conferenza stampa dell'assessore alla cultura Renato Nicotri sulla scabina, al fora del tramonto, in mezzo alla gente, con la Barcaccia berniniana in basso che, stracolma di beati pellegrini, sembrava che dovesse involarsi nella luce magica di questo straordinario settembre.

dell'acqua, della terra e del fuoco, verrà ripetuto ogni anno dalle 20 alle 24 fino al 6 ottobre. Dunque, si è voluto cominciare in maniera spettacolare ma Bernini, che pure ebbe assai vivo cuore pochissimi il senso dello spettacolo urbano naturale, non si esaurisce nello spettacolo. Ecco, così mettersi in moto il settore scientifico delle celebrazioni. Martedì prossimo comincia, presso l'Accademia dei Lincei, il corso internazionale di alta cultura su «Bernini e il Barocco» che è presieduto da Giulio Carlo Argan e durerà fino al 10 dicembre. Fanno da docenti i maggiori studiosi europei e statunitensi del barocco e così si farà un confronto degli studi più recenti. Sono offerte borse di studio a 12 giovani studiosi europei che abbiano fatto ricerche sul tema del Bernini e del barocco romano. Il corso si articola in 3 seminari che trattano tutte le grandi questioni del genio berniniano.

Il Festival del Barocco berniniano prevede un ciclo di 10 conferenze, sette Palazzi Braschi, su arte, architettura, letteratura, scienza, storia, teatro e musica; nonché una fitta serie di itinerari guidati (i luoghi berniniani, dal colonnato di S. Pietro a S. Andrea al Quirinale, saranno messi in evidenza da una speciale segnaletica); punto di informazione è l'ufficio turistico comunale in piazza Campitelli 7 (tel. 06/4776322).

Con in corso di organizzazione alcune grosse mostre. Per la primavera del 1981, curatori Paolo Portoghesi e Marcello Fagiola, la mostra «Bernini e Roma». La mostra, che passerà poi a Parigi, vuole restituire la ricca complessa immagine urbana e architettonica della Roma baroccoriformista capitale del barocco e polo di attrazione internazionale dell'arte. Con il patrocinio della Provincia, dal novembre si aprirà, all'Accademia di S. Luca, una mostra

di Longhi, architetti tra manierismo e barocco, che operarono soprattutto a Roma. Nei primi mesi del 1981, sarà trasferita da Monteverchi, luogo natale dell'artista, la mostra di Francesco Mochi (1580-1650) che ebbe una originale fase barocca e berniniana dopo molte preziosità manieristiche e secondo, come scultore, solo al Bernini.

Sempre nel 1981 una serie di mostre sarà dedicata alle arti applicate che ebbero parte importante nella complessa articolazione del barocco: monete, medaglie, tessuti, vetri, marmi, oreficeria, ecc. Infine, una mostra degli elaborati presentati al Congresso Internazionale delle idee per la sistemazione dei Borghi destinato ad architetti e coordinato dalle riviste «Controspazio», «Domus» e «Medio».

Ma il Festival del Barocco non finisce qui. La Festa Barocca con gli spettacoli, i cortei, i fuochi, le mascherate, le macchine teatrali e spettacolari il carnevale fa parte straordinaria e nuova dell'immaginazione barocca e berniniana anche qui lasciò il suo segno e per il Carnevale romano ci saranno sorprese. Musica e teatro hanno il loro posto: concerti di musica barocca al Teatro dell'Opera e alla Filarmonica in autunno e, per la primavera 1981, rievocazione storica ed esecuzione del «S. Alessio» di Stefano Landi con scene trionfalistamente attribuite al Bernini. C'è anche un concorso fotografico nazionale sul barocco. Speriamo che questa macchina di iniziative così barocche parta taci e tanti occhi non solo a godere degli spettacoli ma anche a sgranchirsi davanti al gesto nuovo e vivente della tomba di Gabriele Pascazio in S. Lorenzo in Lucina e al sublime erottivo dell'estasi di S. Teresa in S. Maria della Vittoria e della Beata Ludovica Albertoni in S. Francesco a Ripa, due meravigliose immagini formidabili che sfidano col desiderio la Corcoran.

Dario Miccilli

Dopo la battaglia di Bouvines

Poi c'era il terzo nemico, il monacismo fiorentino, specie quello di Cluny. Non si trattava solo dello scandalo costituito dalle pretese di un ordine monastico di sfuggire al controllo del vescovo diocésano. Quello che preoccupava era la richiesta di un altro ordine, fondato sulla «confessione» degli ordini e delle funzioni, cioè su una più ampia mobilità sociale. Aldobrande, ironicamente e polemicamente, decise, in pieno monacismo fiorentino, un mondo alle rovesce, con principi che non facevano più all'amore, presi che si sposavano, guerrieri che non mangiavano carne e non dormivano su di molte piume e cuscini e i sacerdoti. A questo aldobrande — voleva dire — il rifiuto del mondo è proficuo dei monaci, contro i quali bruciò il modello della e tri-

La battaglia di Bouvines. Nel racconto che Guglielmo il Bretono dà della festa che seguì la vittoria si descrive la cerimonia dove, sotto lo sguardo del Signore, del belator vittorioso identificato col re dei cieli, vengono collocati secondo il «giusto ordine» i servitori maschi della casa: «quelli che pregano — sono parole del Duby — quelli che combattono e quelli che provvedono col commercio alle necessità». A parte, nei loro quartieri, sono sistemati le donne e i bambini; infine, respinti al di là di una barriera insuperabile, retrostanti nei campi e nei laboratori, i lavoratori, quelli che faticano, che sudano. E la vittoria definitiva, completa e poco

La battaglia di Bouvines. Nel racconto che Guglielmo il Bretono dà della festa che seguì la vittoria si descrive la cerimonia dove, sotto lo sguardo del Signore, del belator vittorioso identificato col re dei cieli, vengono collocati secondo il «giusto ordine» i servitori maschi della casa: «quelli che pregano — sono parole del Duby — quelli che combattono e quelli che provvedono col commercio alle necessità». A parte, nei loro quartieri, sono sistemati le donne e i bambini; infine, respinti al di là di una barriera insuperabile, retrostanti nei campi e nei laboratori, i lavoratori, quelli che faticano, che sudano. E la vittoria definitiva, completa e poco

Advertisement for Armando Cossutta's book 'IL MODO NUOVO DI GOVERNARE' (The New Way of Governing), published by Edizioni delle Autonomie. It features 164 pages and costs L. 4.500. The text mentions it is for the orientation and experiences of local entities.

Advertisement for Giorgio Bocca's book 'I SIGNORI DELLO SCIOPERO' (The Lords of the Strike), published by Longanesi & C. It features 164 pages and costs L. 4.500. The text mentions it is for the orientation and experiences of local entities.